

## Elezioni regionali: conto alla rovescia

di CRISTOFARO SOLA

**S**abato, allo scoccare del mezzogiorno, è spirato il termine per la presentazione delle candidature alle elezioni nelle regioni che vanno al voto il prossimo 20-21 settembre. Quindi, rien ne va plus. I giochi sono fatti e tutte le ipotesi di alleanze che hanno spopolato sotto gli ombrelloni di questo magro agosto sono finite dentro il cesto dei rifiuti, nella frazione delle chiacchiere inutili. L'auspicato (da Nicola Zingaretti) matrimonio d'interessi tra dem e grillini per fermare l'avanzata delle destre non ci sarà, se si eccettua il laboratorio ligure. E in tanti, a sinistra, tirano un sospiro di sollievo. Avranno comunque un buon pretesto per giustificare le probabili sconfitte che patiranno nelle regioni più contendibili: la Puglia e le Marche. Al Nazareno scrolleranno le spalle dando la colpa del cattivo risultato ai recalcitranti soci pentastellati; dal Cinque Stelle si leveranno voci autoconsolatorie sul come il suicidio elettorale sia servito al Movimento per sottrarsi alla cannibalizzazione da parte dell'alleato egemone.

Tutti contenti, perché fingeranno che non sia accaduto nulla, che la bocciatura rimediata riguardi le dinamiche locali e non le magnifiche sorti e progressive di quell'insulto alla sovranità popolare che è il Governo del Conte bis. In più, i grillini avranno a disposizione, a meno di un clamoroso colpo di scena oggi non prevedibile, un formidabile argomento per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai risultati delle regionali: la vittoria del Sì al referendum confermativo della legge costituzionale che taglia il numero dei parlamentari. Luigi Di Maio e compagni si attribuiranno il merito di avere inferto, a sentir loro, un colpo mortale alla casta. Che si facciano pure incidere sulle fibbie delle cinture il motto Das Volk mit uns, il popolo è con noi. Non è peccato mortale. In fondo, riguarda solo chi crede alle loro stupidaggini. Raccontata così sembrerebbe che gli esiti elettorali di settembre non contino nulla. Al contrario! Contano, e come. Probabilmente non innescheranno un automatismo per far venire giù l'inoscidabile Giuseppe Conte, purtuttavia una vittoria rotonda della destra plurale smuoverà le acque stagnanti della palude Quirinale.

In particolare, un risultato produrrà le maggiori ripercussioni sullo scenario politico nazionale: la sfida in Liguria. Perché? In quella terra tanto bella quanto complicata confluiscono diversi fattori valutativi che concorrono a formare, al netto degli umori del momento, un affidabile indicatore della effettiva volontà popolare. È vero, si vota anche in Campania, Puglia, Marche e Toscana. Ma un successo della destra plurale in qualcuna di queste regioni sarebbe condizionato dal peso del giudizio negativo dato dagli elettori alle gestioni dei governatori uscenti, tutti targati Partito Democratico.

Si dirà: c'è il Veneto. Lì la questione è diversa. C'è un'egemonia della destra consolidata nei decenni. Luca Zaia non è la novità. Il suo successo, soprattutto se di ampie proporzioni, confermerebbe un gradimento della maggioranza dei cittadini veneti che non si ferma al solo buon governo del presidente uscente ma si estende alla visione di un autonomismo regionale, che si nutre anche di suggestioni indipendentiste, di cui Luca Zaia, e non l'odierna Lega salviniana, è portatore. Ciò è tanto vero che i soliti giornali di regime, pur di attaccare la destra anche in assenza di argomenti sostanziali, hanno tirato fuori un improbabile duello rusticano per la leadership leghista tra un rampante Luca Zaia e un Matteo Salvini dato in parabola discendente. Ovviamente è un'idiozia. Come direbbero quelli bravi: un ballon d'es-

## Musumeci: "Governo fuorilegge"

Il Governatore della Sicilia conferma l'ordinanza: "Creano campi di concentramento e li chiamano tendopoli. I migranti scappano e poi non si sa più nulla di loro"



sai. Tra i due non c'è né potrebbe esserci rivalità proprio a causa del forte localismo che connota la visione di Zaia. Lui potrà anche fare il pieno di consensi a casa sua, ma chi lo voterebbe appena varcato il Po? È uno bravo e simpatico ma quando parla degli italiani fa venire in mente la maestra delle elementari quando insegnava a noi bambini le popolazioni italiche dell'epoca preromana: i veneti, i liguri, i sanniti, gli osci, i volschi, gli equi. Ma siamo seri! In termini di proposta politica i due sono complementari, non alternativi: Zaia sta al Veneto come Salvini sta all'Italia.

Resta dunque la Liguria. Giovanni Toti è il governatore uscente. Nel 2015 vinse per il rotto della cuffia. Il 34,5 per cento gli fu sufficiente grazie alla spaccatura determinatasi all'interno del Partito Democratico con la candidatura del dissidente dalla linea renziana Luca Pastorino che portò via un decisivo 9,42 per cento alla candidata dem Raffaella Paita, ferma al 27,85 per cento dei consensi. Inoltre, a spargliare i giochi della sinistra intervenne la candidatura guastafeste del grillino Salvatore Alice il quale, cavalcando l'onda montante della popolarità del Cinque Stelle, rimediò un lusinghiero 24,85 per cento. La vittoria inaspettata di Giovanni Toti più che un successo politico sembrò un bizzarro scherzo del destino. La terra di Liguria, in epoca repubblicana, si è

connotata come "regione rossa", al pari di Emilia-Romagna e Toscana, grazie a una forte presa territoriale del Partito Comunista Italiano, trasmessa in linea diretta ai due rami della discendenza: i cattocomunisti e i multiculturalisti radical-chic. La vittoria di Giovanni Toti, che al tempo della sua prima candidatura veniva assimilato a un cavallo sovrappeso tirato fuori per l'occasione dalla scuderia Mediaset, venne archiviata come un occasionale atto autolesionistico della sinistra, non replicabile nel futuro. Ma nei cinque anni di governo regionale il cavallo di un tempo è cresciuto ed è diventato un apprezzato uomo politico, dimostrando di essere un ottimo amministratore. La gente ha cominciato a credere in lui. Poi c'è stata la tragedia del Ponte Morandi. E in quella pur drammatica circostanza il "Governatore" se l'è cavata egregiamente.

I dem, spiazzati dal crescente appeal del Governatore presso l'opinione pubblica, sono corsi ai ripari facendo un accordo al ribasso con i Cinque Stelle. La trattativa ha partorito una scialba figura di candidato. Ferruccio Sanza, in arte giornalista, è la detestabile espressione di quel pensiero radical-chic d'indole giustizialista che sa essere molesto, quando non diffamatorio verso i nemici politici, ma mai concretamente positivo. A chiamarsi fuori dall'ammucchia-

ta è stata la frazione renziana che corre con un proprio candidato il quale, visti i sondaggi che penalizzano Italia Viva, dovrebbe attestarsi su numeri da prefisso telefonico. Ora, se Toti dovesse vincere con un risultato largo che supera la somma dei voti ottenuti dai candidati della sinistra in tutte le sue declinazioni, darebbe alle istituzioni un chiaro segnale: la Destra a trazione sovranista con influenze liberali e riformatrici funziona ed è in grado di assicurare un buon governo al Paese. E ciò a giudizio non soltanto dell'elettorato storico di destra, ma anche di parti significative di quello di sinistra che, smaltita la sbornia qualunquista per i Cinque Stelle, ha cominciato a ragionare in modo pragmatico liberandosi del fardello ingombrante dei pregiudizi ideologici.

Ecco perché sentiamo di consigliare a chi volesse appassionarsi alle sfide elettorali di seguire con attenzione lo spoglio delle schede in Liguria. Di là dalle sorti personali del "cavallo" Toti, sarà quella regione la Caporetto della sinistra, come lo fu in negativo nel 2000 per l'ambizioso Massimiliano D'Alena presidente del Consiglio di un Governo nato da un ribaltone parlamentare. Se, nonostante insieme, grillini e dem le cercassero alla grande mantenere in sella Giuseppe Conte diverrebbe una mission impossibile. Anche per il Quirinale.

## Il rischio di un conflitto mediterraneo

di ARTURO DIACONALE

**L'**Italia ha tutto il diritto e il dovere di partecipare alla linea tripolina per garantire la pace in Libia. Ma sarebbe una mera illusione pensare che basti questo per assicurarci la tranquillità di fronte alla esplosiva situazione in corso. Esiste una potenza, l'Iran, che non ha mai nascosto la sua volontà di estirpare Israele. Intento, questo, che potrebbe spingere il regime iraniano a servirsi della circostanza per colpire pesantemente il territorio israeliano.

Immaginare una mancanza di reazione da parte di Israele, d'altronde, sarebbe irrealistico. Si aprirebbe quindi un conflitto mediterraneo in cui l'Italia non conterebbe nulla pur rischiando tutto. Mai come in questa fase si avverte la necessità di una garanzia internazionale pronta a tutelare Israele dal rischio tangibile di un'aggressione di dimensioni inimmaginabili.

## Completamente fuori controllo

di ALFREDO MOSCA

**C**i ritroviamo peggio di come c'eravamo lasciati e alla fine, agosto, seppure al contrario, sarà la ciliegina sulla torta, quella di un paese che sta fuggendo il controllo di sé stesso, a partire dal governo e dalla maggioranza che lo sostiene. Sia chiaro anche la gente ci mette del suo, perché in poche settimane di vacanze strane, è saltato tutto, dalla cautela al rispetto delle regole e soprattutto è volato via il buon senso, la ratio e la capacità di scegliere tra il si può fare e il non si può.

Per questo abbiamo assistito dal nord al sud alle ammucchiate festaiole dissenate, dalle spiagge alle strade, ai locali, per non parlare delle ville e delle case, dove come sardine, è sembrato si ballasse alla liberazione, una sorta di esorcismo scatenato, roba da matti, servirebbe Freud. Per carità non siamo i soli, in gran parte del mondo è stato uguale, ma il peggio per l'Italia è che la bussola del governo, della guida del paese che già non c'era o funzionava male, è saltata del tutto, lasciando che la nave scorresse alla deriva.

Alla deriva i conti, le intese, le scelte utili al paese, alla deriva gli sbarchi clandestini tornati un'invasione, alla deriva la minima idea di essere guidati da un esecutivo capace di tenere il timone e fissare la rotta verso un porto sicuro per riparare i danni e ripartire più veloci e forti. Eppure a settembre, tra qualche settimana, ci aspetta un resoconto da brivido e follia, un bilancio della crisi per la pandemia da mettersi le mani nei capelli, perché quel boom di presenze vacanzieri, di pienone turistico nei luoghi che c'è stato, è falsato totalmente dalla chiusura precedente.

Insomma in un tunnel buio pesto, basta un cerino per sembrare un'illuminazione a giorno e una candela può essere scambiata per un proiettore, ecco perché diciamo che nelle prossime settimane saranno dolori, altroché le dichiarazioni di Gualtieri. Ma vi sembra normale un ministro a capo del Mef, che annunci con certezza un trimestre finale dell'anno da record, da fuoco d'artificio, addirittura da ripresa fortissima e stupefacente, magari parla perché è convinto che nella testa degli italiani ci sia il vuo-

to oppure il niente. In questi ultimi mesi dell'anno succederà il contrario, in economia si conteranno i morti e i feriti di una riapertura malgestita, di una serie di provvedimenti scriteriati che al pil gli hanno fatto un baffo, arriverà alla cassa il conto dei 100 miliardi bruciati inutilmente per incapacità e incoscienza.

Ci ritroveremo col debito al 160 per cento, i tavoli di crisi aperti, anzi aumentati perché tra chiusure e licenziamenti quando cadrà il veto sarà un inferno, una marea di clandestini in più molti dei quali infettati da covid, fuggiti e sparpagliati ovunque, ci ritroveremo forse nell'ondata di ritorno che anziché scongiurare qualcuno sembra auspiciare, alla faccia del governo per salvare gli italiani.

La realtà è che siamo un paese fuori controllo, guidato da una maggioranza di sbandati che in un anno ci ha rovinati, obbligati, chiusi, controllati peggio che in Cina e sospinti nell'abisso, altroché successo trimestrale di Gualtieri, siamo finiti in uno degli incubi peggiori e per uscirne fuori saranno lacrime e dolori.

Eccoci rientrati al pezzo cari amici e riprendiamo, come avrebbe detto il grande Enzo tortora, da dove eravamo rimasti, talis et qualis.

## Il Paese reale è stanco del terrore sanitario

di CLAUDIO ROMITI

**S**baglierò, ma si ha la sensazione che un numero crescente di cittadini ne abbiano abbastanza di una dittatura sanitaria che continua a spargere terrore a piene mani. Per quanto la martellante propaganda del giornale unico del virus non smetta un attimo di raccontare la favola nera di un contagio che viene rappresentato come una malattia gravissima, le evidenze di questi ultimi mesi stanno gradualmente rassicurando una popolazione tenuta in scacco per molti mesi.

Neppure l'escamotage, in voga in alcune Regioni filo-governative, di ricoverare tutti colori i quali manifestino più di 37,5 di febbre riesce a spaventare come in passato. Chiunque posseda un minimo di ragionevolezza, anche senza approfondire l'evoluzione di un agente patogeno che gli studi più recenti confermano molto meno aggressivo rispetto ad alcuni mesi addietro, si sta ormai rendendo conto non possiamo più permetterci di tenere ingessato il Paese reale, se vogliamo evitare il collasso dell'intero sistema.

In tal senso ancora una volta i clinici più in vista, in questa oscura fase della nostra storia repubblicana, ci richiamano al senso di responsabilità, facendo leva sulle evidenze dei numeri e dei riscontri scientifici. In particolare Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive del San Martino di Genova, si sta spendendo da tempo per contrastare l'autolesionistica narrazione del terrore. Venerdì scorso, intervenendo su La7, ha duramente attaccato chi continua a truffare gli italiani, spacciando i contagi per la malattia, quando oramai la stragrande maggioranza di chi viene in contatto con il Sars-Cov-2 è asintomatico o paucisintomatico. Successivamente, sulla sua pagina Facebook, citando alcuni studi che sembrerebbero dimostrare che il virus stia realmente mutando in senso benigno, ha scritto: Ieri ci sono stati mille contagiati, per la maggioranza asintomatici con soli tre decessi e una riduzione dei malati gravi. Ma a nessuno interessa dirlo.

Sulla stessa linea il coraggioso Alberto Zangrillo, primario del reparto di rianimazione del San Raffaele nonché Prorettore della stessa Università, che è stato oggetto sui social di un tentativo di linciaggio virtuale ad opera di un'orda di catastrofisti per aver pubblicato una vignetta assai esemplificativa firmata da Ghisberto. In questa rappresentazione satirica c'è un uomo vestito di nero, circondato da pecore, che attraverso un altoparlante dichiara: "Ieri in Italia sono morte 4 persone per Covid. Terribile!" Di fronte a lui un altro personaggio ribatte: "Ieri in Italia sono morte anche 683 persone per malattie cardiocircolatorie e 483 per tumore! Questo è davvero terribile." Mi permetto di aggiungere che nel nostro Paese ogni anno si registrano ben 240mila decessi per patologie cardiocircolatorie (infarto ed ictus), in buona parte determinati da un cattivo stile di vita. Stile di vita che le eccessive misure di blocco adottate dall'improvvisato regime sanitario al potere non può che aver decisamente peggiorato. Tant'è che, secondo la società italiana di cardiologia, dall'inizio dell'epidemia la mortalità per infarto risulta in crescita del 30 per cento. Una vera e propria strage di cui qualcuno dovrà prima o poi assumersi la responsabilità. Ma per chi regge ancora le redini di questo disgraziato Paese questi morti non sembrano contare nulla.

Probabilmente si emanerà un decreto per derubricare tutte le tristi dipartite sotto la dizione Covid-19, dal momento che da quando si è diffuso il virus della paura sembra che non si muoia d'altro.

## La giustizia lenta è ingiustizia

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**S**e volessimo esagerare, diremmo che è un paradosso davvero grande l'accostamento ormai frequente dell'ingiustizia alla giustizia. Stiamo parlando della giustizia specificamente intesa come processo giudiziario. Affermare che la giustizia dev'essere giusta e che persiste una giustizia ingiusta non costituisce tuttavia un paradosso vero e proprio, qualcosa di contrario all'opinione o al modo comune di pensare. Non è una stranezza inaspettata la giustizia ingiusta, ma una constatazione sulla bocca di tutti, eccetto i magistrati che certamente rendono giustizia senza intenzioni ingiuste e senza volontà di farne apparire ingiusti i risultati. Un fatto è che i custodi della legge sono gli unici irresponsabili della lentezza con la quale l'applicano. Un secondo fatto è che la lentezza della giustizia è causata soprattutto da chi deve o ricorrevi o subirla. Un terzo fatto è che son troppi i casi in cui la lentezza della giustizia fa comodo a molti. Un quarto fatto è che una giustizia lenta è di per sé un'ingiustizia, a prescindere da ogn'altra considerazione legale o fattuale, sebbene agli "utenti" (sic!) danneggiati dai ritardi siano contrapposti i beneficiari, per i quali la disfunzione non esiste.

Pare inutile chiarire e ribadire che la lentezza della giustizia non è solo questione di efficienza giudiziaria, ma concerne la libertà individuale e i beni personali. (Efficienza ed efficacia per me pari sono: chi le vuol distinguere deponendo il rasoio di Ockam, impugni il vocabolario). Così il problema è sempre stato considerato dalle nazioni civili, cioè quelle che sanno contemperare il tempo e l'efficacia del processo. Nel 1215 la "Magna Charta" sanzionò "quale rimedio definito e pratico", con la forma e la sostan-

za di un provvedimento tecnico, la clausola 29 sulla giustizia: "Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, spossessato del suo stato giuridico, delle sue libertà o libere usanze, messo fuori della legge, esiliato, molestato in nessun modo e noi non metteremo né faremo mettere la mano su di lui, se non in virtù di un giudizio legale dei suoi pari e secondo la legge del paese. Noi non venderemo, né rifiuteremo o differiremo a nessuno il diritto e la giustizia." Pure nella Repubblica del Leone vivevano disposizioni dettate dalla serissima preoccupazione di conformare tempi e processi, specialmente per garantire la libertà dei cittadini. Infatti gli antichi dogi di Venezia, all'atto dell'elezione, assumevano una serie d'impegni, chiamati "promissioni", verso lo Stato e verso il popolo. Tra queste "promissioni" se ne ricorda una del 1275, dunque quasi coeva della "Magna Charta", che obbligava personalmente il doge "a vigilare affinché tutti i detenuti fossero giudicati entro il termine massimo di un mese dall'arresto."

Nel corso dei secoli, Britannici e Italiani hanno preso strade diverse. Come prova evidente della loro divaricazione, torna istruttivo un aneddoto di cui sono protagonisti due grandi processualisti. Ricordava Salvatore Satta nella prefazione alla quinta edizione del suo manuale: "Mi raccontava Calamandrei che una volta, recatosi in Inghilterra e sorpreso dall'empirismo processuale di quei giuristi (e, in perfetta corrispondenza, della totale ignoranza della nostra scienza) si mise ad esporre ad un altissimo giudice i nostri sistemi. Il buon uomo stette ad ascoltarlo interessato, poi gli chiese ingenuamente: ma con tutte queste belle cose, le vostre sentenze sono migliori delle nostre? Il discorso naturalmente non poté continuare."

L'aneddoto spinge a concludere sullo spunto iniziale. Esiste "l'effetto paradosso", il fenomeno per cui oltre una certa soglia l'intervento ottiene risultati opposti. Capita appunto in Italia, dove leggi, leggine, provvedimenti, circolari, ordini, emanati dal Parlamento, dal Ministero, dal Consiglio superiore della magistratura per accelerare la giustizia, e renderla giusta al meno in questo, finiscono immancabilmente per rallentarla o, al più, lasciarla com'è.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

**FINEDI**  
COMMUNICATION ADVISORS